

Le società particolari e la percezione del veterinario

di Cesare Pierbattisti*

Come accade alla medicina umana, anche la veterinaria va verso una sempre maggiore specializzazione. Nella percezione comune siamo ancora dei dottor Dolittle, guaritori di tutte le malattie. L'equilibrio è a metà strada.

- **Tutti noi viviamo in una società complessa. All'interno di questo mondo piuttosto complicato si muovono quelle che Fichte definì "società particolari"** ovvero insiemi di individui che, per vocazione e necessità di sopravvivenza, si dedicano in modo esclusivo ad una specifica branca dell'umano sapere.

Avremo quindi la "società particolare" dei medici, dei magistrati, dei promotori finanziari e così via, in un crescendo di specializzazioni, che fioriscono sempre più numerose con il progressivo incremento della conoscenza. All'interno di ogni "società", gli individui si muovono secondo la regola *"ciascun singolo si forma in grado eminente soltanto per la condizione che ha scelto"*.

Sono sempre più numerosi i gruppi nei gruppi, pensiamo alla medicina umana nella quale ormai le specializzazioni rappresentano sempre più delle isole di sapere separate, caratterizzate da un linguaggio esclusivo ed inaccessibile ai profani anche se medici essi stessi. Ovviamente non possiamo pensare di arrestare il progresso verso una inevitabile e sempre maggiore specializzazione, sarebbe un atteggiamento stupido e masochistico, tuttavia non possiamo nascondersi i problemi che nascono da un tale evolversi della società moderna.

Anche noi stiamo procedendo sulla traccia della medicina umana; se già un tempo mogli e mariti dei veterinari evitavano con cura di partecipare alle cene ed incontri con i colleghi dicendo e con ragione: "Che noia! Parlate sempre e solo delle stesse cose!", oggi **si vanno formando gruppi isolati con interessi sempre più particolari ed impraticabili** per i colleghi estranei alla materia.

Interessante è anche la percezione che l'utenza ha del nostro lavoro: **i più vedono la nostra professione come una sorta di "missione"**. Per molti il veterinario sarebbe una specie di dottor Dolittle, un benefattore del mondo animale, un generico "guaritore" di tutte le patologie e, soprattutto, uno che non dovrebbe chiedere compensi, altrimenti che missionario è? La percezione che si ha del nostro lavoro è ancora piuttosto lontana dalla realtà di specializzazione che ormai coinvolge profondamente la nostra professione ed è auspicabile che questa inevitabile evoluzione venga proposta e presentata in modo corretto ai nostri clienti. Soprattutto è importante **evitare di cadere in quelle aberrazioni ed eccessi che talvolta caratterizzano le specializzazioni della medicina umana**, che noi troppo spesso tendiamo ad imitare e scimmiettare seppure con un certo ritardo. Ricordiamoci sempre che dobbiamo curare un animale non un organo.



*Consigliere Fnovi